

DI SILVIA SPATTINI

Il miracolo economico tedesco è nelle cifre: nel terzo trimestre 2010 il Pil è a +3,9%; il tasso di disoccupazione al 6,8%, -0,4% rispetto al 2008, all'alba della crisi. Dati veramente sorprendenti se pensiamo che l'Unione europea a 27 ha rispettivamente +2,1% e 9,6% e l'Italia è a +1% e 8,2%. Come è stato possibile? La risposta è indubbiamente complessa. Le cause sono molteplici. Tutte le variabili economiche sono coinvolte. L'inversione di tendenza del Pil in Germania ha anticipato di un trimestre (secondo 2009) quella del resto dell'Unione. Da quel momento, la disoccupazione ha cominciato a scendere, mentre in Europa continuava a salire nonostante l'incremento del Pil. Quello che colpisce infatti è il basso impatto della crisi sui dati occupazionali. La Germania ha

Riduzioni d'orario, formazione, sussidi, stimoli fiscali e accordi tra le parti, così la Germania è uscita dalla crisi

segnato un incremento massimo cumulato della disoccupazione di 0,4 punti percentuali (giugno 2009) rispetto al periodo precrisi, nonostante un peggioramento del Pil del 6,6%, contro un 5,1% della media europea. La Germania è riuscita, innanzitutto, a ridurre l'impatto della crisi sulla occupazione grazie allo strumento del *Kurzarbeitslohn*, una misura del tutto simile alla nostra cassa integrazione. Essa si è dimostrata particolarmente efficace nel prevenire i licenziamenti di massa e nel conservare i posti di lavoro. Prima criticata, oggi è addirittura indicata, a livello europeo, come strumento di attuazione della *flexicurity*. L'utilizzo della cassa integrazione come strumento di flessibilità interna ha significato per le imprese anche la salvaguardia del loro capitale umano, fondamentale nella fase di ripresa economica. Rilevante, peraltro,

a tal fine, la formazione effettuata nei periodi di riduzione dell'orario di lavoro, in parte finanziata con risorse pubbliche dall'Agenzia federale per il lavoro (competente per l'attività di collocamento, ma anche per la gestione della previdenza). Insieme a questa misura, la stessa Cancelliera Merkel indica come interventi efficaci nel far fronte alla crisi le esenzioni e gli aiuti alle famiglie e alle aziende. Sono stati aumentati gli assegni familiari così come l'imponibile esente da imposta per i figli a carico, così da sostenere la domanda. Ugualmente efficace l'introduzione di aiuti, in particolare, per le piccole e medie imprese, come la deducibilità fiscale delle spese per interessi, nonché in alcuni casi delle perdite in caso di conservazione dei posti di lavoro o di investimenti nelle imprese. Inoltre, per garantire la sopravvivenza delle imprese

familiari in caso di successione, sono state ridotte le imposte di successione per i fratelli e i nipoti. Accanto a questi interventi di "accelerazione della crescita", non è da dimenticare l'azione delle parti sociali. Sono per esempio stati siglati dei contratti collettivi, sulla base dei quali è possibile per le aziende dello stesso settore "prestarsi" reciprocamente lavoratori. Una sorta di somministrazione di lavoro tra imprese, consentita in Germania in deroga alla stessa legge sulla somministrazione. Inoltre, già prima della crisi, i rinnovi contrattuali, considerando gli elevati livelli retributivi tedeschi, avevano previsto il congelamento dei salari, se non addirittura dei tagli in cambio dell'impegno delle imprese a non delocalizzare o a non licenziare. Questi accordi hanno sicuramente avuto un impatto positivo nel contenimento della crisi.

cassa integrazione

RAPPORTO Ora l'Italia è un esempio di flexicurity

In Italia si è fatto fronte alla crisi, in particolare, con lo strumento della cassa integrazione. Il suo largo impiego, anche in deroga, è stato ampiamente criticato. Atteggiamenti scettici verso tali misure erano diffusi anche in Europa. Ora, invece, veniamo a scoprire, per un certo verso sorprendentemente, che è un indicatore della tanto decantata *flexicurity*. La crisi economica ha dimostrato la debolezza del modello "tradizionale" di *flexicurity*, che privilegia flessibilità in uscita, generosi ammortizzatori sociali ed un efficiente sistema di servizi per l'impiego e formazione. Tale strategia, efficace in normali condizioni economiche, si è dimostrata in sofferenza nella congiuntura negativa. Tanto è vero che la Danimarca, primo esempio di *flexicurity*, ha accusato un forse aumento della disoccupazione. Un nuovo rapporto della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro intende, ora, dimostrare come la cassa integrazione italiana e le diverse misure di compensazione del reddito perso per la riduzione dell'orario di lavoro o la sospensione temporanea dal lavoro (*short time working arrangements*) esistenti in Europa sono strumenti funzionali alla attuazione del principio di *flexicurity*. La *flexicurity* si compone di diversi elementi di flessibilità e sicurezza. In particolare, la flessibilità interna ed esterna all'azienda, nonché la sicurezza del lavoro, dell'occupazione e del reddito. È certamente vero che la cassa integrazione consente di realizzare la cosiddetta "flessibilità interna" ovvero di gestire, senza licenziare, il personale durante i periodi di crisi. Come è noto, infatti, essa consente di ridurre l'orario di lavoro o sospende i lavoratori, garantendo loro una integrazione salariale a compensazione della retribuzione persa per il non lavoro. È altrettanto evidente come questa misura garantisca la sicurezza del lavoro, in quanto previene i licenziamenti dei lavoratori, come anche la sicurezza del reddito attraverso le integrazioni salariali. Dove, inoltre, la sospensione dal lavoro si accompagna alla formazione, l'insieme delle misure contribuisce alla sicurezza dell'occupazione. L'apprendimento infatti accresce l'occupabilità del lavoratore, in altre parole la sua appetibilità sul mercato del lavoro e quindi la possibilità di essere costantemente occupato, anche se non nello stesso posto di lavoro.

Silvia Spattini

| AUMENTO DEL PIL SU BASE ANNUA | |
|-------------------------------|--------------------|
| Paesi | III trimestre 2010 |
| Unione europea (27 paesi) | +2,1% |
| Germania | +3,9% |
| Italia | +1,0% |

| DISOCCUPAZIONE | | |
|---------------------------|--------------------|----------------------------------|
| Paesi | III trimestre 2010 | Variazione su III trimestre 2008 |
| Unione europea (27 paesi) | 9,6% | +2,5% |
| Germania | 6,8% | -0,4% |
| Italia | 8,2% | +1,4% |



Il perché del miracolo tedesco

pianeta giovani

IN APPRENDISTATO IL 64%
Formazione duale in azienda e a scuola il segreto della disoccupazione contenuta

DI BARBARA WINKLER

In Italia, a settembre 2010, il tasso di disoccupazione dei giovani fra i 15 e i 24 anni ammontava al 26,4%, la media europea (EU-27) al 20,3%. In Germania, invece, la disoccupazione giovanile è solo all'8,5%, il valore più basso in Europa e in linea con la disoccupazione degli adulti. Un miracolo? La cancelliera Merkel non crede nei miracoli. Tuttavia, la ripresa anticipata dell'economia tedesca non è sufficiente a giustificare il divario con il resto dell'Europa. La situazione occupazionale dei giovani in questo paese trova piuttosto una spiegazione "laica" nel sistema della formazione professionale. In Germania, come negli altri Paesi di lingua tedesca (Austria e Svizzera), i giovani apprendono una professione grazie alla formazione duale. Gli apprendisti vengono formati sia in azienda, sia a scuola. Nel dettaglio, essi passano la maggior parte del tempo in azienda e uno o due giorni la settimana (oppure otto settimane all'anno) in una scuola professionale (finanziata dai Länder), dove ricevono insegnamenti di tipo generale (tedesco, storia e politica, religione e educazione fisica) e insegnamenti specifici, connessi alla professione per la quale vengono formati. La retribuzione degli apprendisti viene fissata dalla contrattazione collettiva e può variare largamente a seconda del settore e della regione (nel 2009 da 269 euro in media per i parrucchieri nelle regioni orientali a 949 euro per apprendisti nel settore della navigazione interna nelle regioni occidentali). La qualità della formazione viene garantita tramite la verifica dell'idoneità dell'azienda per la formazione degli apprendisti e tramite esami (uno intermedio e uno alla fine

dell'apprendistato) a livello nazionale. Che questo sistema di formazione attragga i giovani, lo dimostrano i numeri: nel 2008, il 64,6% dei giovani veniva formato nel sistema duale. Ciononostante, la formazione duale presenta delle criticità, derivanti sia dagli sviluppi demografici (il numero di ragazzi che finiscono la scuola è diminuito del 9% dal 2003), sia dalla sempre più scarsa formazione generale nelle scuole. Le aziende fanno fatica a trovare apprendisti idonei, in particolare in alcune regioni e settori. Mentre per alcuni professionisti (falegnami, parrucchieri, commessi) il numero di candidati supera di gran lunga i posti disponibili, per altre professioni manca l'interesse dei giovani (ad esempio macellai, camerieri). Per questi motivi è stato rinnovato il Patto nazionale per la formazione professionale, nel quale le parti (Governi, Länder, Parti sociali) si obbligano per i prossimi quattro anni a promuovere il modello duale. In concreto, cercheranno di migliorare la formazione generale, soprattutto per gli studenti provenienti da famiglie di migranti e la transizione fra scuola e formazione professionale tramite stage aziendali, tutoraggio e orientamento al lavoro. Il Patto mira inoltre a creare un elevato numero di nuovi posti di apprendistato (60.000 ogni anno) e ad attrarre nella formazione professionale giovani più competenti e preparati. Infatti, quest'ultimi scelgono spesso altre strade di formazione, come scuole che portano ad una qualifica professionale ma senza la forte integrazione con il mondo di lavoro. La sfida più grande per il sistema duale sarà la creazione di percorsi più flessibili. Essi dovrebbero adattarsi alle esigenze del singolo apprendista e dell'azienda, nonché alle richieste del mercato del lavoro; non costituire una strada chiusa, ma aperta alle transizioni fra apprendistato, scuola e università. Per tale ragione le parti firmatarie del Patto nazionale si obbligano alla realizzazione di percorsi duali nel sistema di alta formazione, nonché a prevedere la possibilità per gli apprendisti di accedere alla formazione di livello universitario.

è lavoro
Direttore responsabile **MARCO TARQUINIO**
Vicedirettore **Tiziano Resca**
A cura di **Francesco Riccardi** (responsabile)
Maurizio Carucci
Comitato scientifico **Guido Baglioni, Giuliano Cazzola, Lorenzo Ornaghi, Michele Tiraboschi** (coordinatore)
In collaborazione con: **Adapt Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi"** Università di Modena e Reggio Emilia
Progetto grafico **Aurelio Candido**
Per contattarci: **lavoro@avvenire.it** Piazza Carbonari 3, 20125 Milano Tel. 02/6780.461

Master INTER HED
Internazionalizzazione della Higher Education. Titoli, professioni e terminologia nei sistemi d'istruzione superiore
L'Università Cattolica promuove, in collaborazione con il Cimea della Fondazione Rui e con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e del Ministero degli Affari Esteri il Master universitario di I livello **INTER-HED**: una novità nel panorama universitario italiano e un'occasione preziosa per professionisti interessati alle strategie di internazionalizzazione degli atenei e alla gestione delle problematiche nascenti da modelli differenti d'istruzione. Grazie alla modalità blended, le lezioni in presenza si svolgeranno una volta al mese, per un totale di 10 incontri, venerdì e sabato.
Sede: Roma
Scadenza iscrizioni: 15 gennaio 2011
Inizio lezioni: febbraio 2011
Durata: 12 mesi
Per informazioni Ufficio Master Tel. 02 72343860 - Fax 02 72345202 E-mail: master.universita@cucill.it cimea@fondazioneui.it <http://i/masteruniccatt.it/milano/interhed>

Per avvisi **FINANZIARI LEGALI SENTENZE**
Avvenire

Anno Accademico 2010-2011